

«In quegli appuntamenti possiamo essere ospiti non protagonisti» dice il politologo ulivista

LA POLITICA

«Per conto di chi abbaia Vassallo? Mettetegli la museruola» replica duro il tesoriere dei Ds

# Polemica sulle Feste. «L'Unità non si cancella»

Apri il fuoco il prodiano Vassallo che chiede di cambiare il nome, La Forgia gli va dietro  
Replica Sposetti: «Migliaia di persone ci lavorano gratis. Smettetela di insultarla»

di Luca Sebastiani / Roma

**LE FESTE DELL'UNITÀ** nella bufera? Il concitato dibattito sulla nuova stagione che si aprirà ufficialmente il prossimo 14 ottobre con la chiusura dei Democratici di sinistra e della Margherita e la contestuale nascita del Partito democratico, ha travolto ieri un

ennesimo tabù e provocato una contrapposizione netta tra chi vede nelle tradizionali feste che da sessant'anni punteggiano l'estate politica italiana un'istituzione da superare e chi, invece, un marchio da conservare e piuttosto valorizzare come patrimonio comune. La considerazione dei «nuovisti» è semplice: la festa dell'Unità è un appuntamento di partito legato ad una sola delle parti che confluiranno nel nuovo soggetto, i Ds, e dunque deve cambiare nome ed assumere, magari, il marchio unitario dell'Ulivo.

A pochi giorni dal debutto della festa nazionale dei Ds a Bologna, è Salvatore Vassallo ad assumersi l'onere di prospettare la scomparsa di un marchio giudicato troppo identitario. Proprio dal capoluogo emiliano il politologo, grande sostenitore e promotore dell'ulivismo più audace, prodiano doc, ha lanciato la sua provocazione, scrivendo sulle pagine del Corriere bolognese che «i momenti unificanti non possono essere segnati da simboli che dividono».

Sotto quei marchi, ha argomentato, «molti democratici possono essere volentieri ospiti, ma non si potranno mai sentire a casa propria». Ergo alle feste del prossimo anno dovrà campeggiare un altro marchio, più ecumenico.

L'uscita inopinata di Vassallo in realtà non è nient'altro che

l'espressione di un sentimento diffuso tra una parte della Margherita che non vede di buon occhio lo spirito identitario che si manifesta nelle salsicce mangiate sotto l'insegna Unità mentre si partecipa ad un dibattito. Ieri, comunque, a sostenere il politologo è uscito allo scoperto solo Antonio La Forgia che

di feste dell'Unità ne deve aver frequentate parecchie nella sua vita. Ora parlamentare ulivista, La Forgia ha infatti militato nelle fila prima del Pci e poi del Pds. «È evidente - ha dichiarato - che con il Pd le feste dell'Unità devono cambiare nome». La campana a morto suonata dagli ulivisti non sarà affatto

piaciuta a chi quelle feste le organizza e a tutti quei militanti che da decenni contribuiscono volontariamente al loro successo. Successo anche economico che le casse del nuovo partito non dovrebbero disdegnare. Raffaele Donini ha definito «poco rispettose» le parole degli ulivisti, ma la difesa più appas-

sionata di un marchio che è ancora in grado di mobilitare una grande partecipazione è il tesoriere dei Ds Ugo Sposetti che si interroga su chi, secondo Vassallo, dovrebbe «mandare avanti» le feste col nuovo nome, perché leggendo le cose che dice il politologo «uno si sente privo di storia e di affetti. Alla fine pas-

sa la voglia di essere generosi». Insomma, cambiare nome, secondo i Ds, vorrebbe dire rinunciare al valore emozionale che il marchio Unità suscita. Inoltre, fa notare il tesoriere della Quercia, è proprio alle feste che in questi giorni si dibatte di Pd «e s'invitano i cittadini ad andare a votare».



Volontari al lavoro in uno stand della festa de l'Unità

## L'alt dei volontari di Bologna: «Giù le mani dalla nostra Festa»

di Antonella Cardone / Bologna

«**MA VASSALLO** ci è mai venuto a una Festa dell'Unità? Ha visto che non è un appuntamento di partito, ma della gente? Li ha visti i volontari della Margherita

che lavorano con noi? Li ha visti gli stand delle associazioni di ogni tipo che da anni ospitiamo? Che venga a vedere prima di parlare».

Quello di Luciano Rimondi, decano dei volontari delle Feste dell'Unità di Bologna, è l'unica risposta giornalmisticamente trascrivibile ricevuta alla domanda: «Ma secondo voi volontari, Salvatore Vassallo ha ragione? Le Feste dell'Unità dovrebbero cambiare nome? Oppure vanno cancellate perché sono "icone ideologiche del passato"?». Il politologo che ha contribuito alla redazione del manifesto per il partito democratico la proposta l'ha lanciata ieri, buttandola, un po' en passant, nel lungo decalogo sul Pd che, inaspettatamente, ha trovato spazio solo nelle pagine locali del *Corriere della Sera*.

I volontari che ieri sudavano fin dall'alba tra gli stand in costruzione della Festa, il suo intervento, per forza di cose, non hanno avuto modo di leggerlo. A riferirglielo però, i tanti giornalisti che hanno raggiunto il

Parco Nord, sede del festival che parte il 24 agosto prossimo, per sentire la viva voce della base. Scoprendo così che quella di Vassallo viene presa né più né meno come una *boutade* ferragostana. Che poi, a ruota, anche un ex Pci come Antonio La Forgia, ora senatore Margherita, ieri si sia detto stessa idea di Vassallo, poco importa: le Feste dell'Unità non si toccano. «Non vedo perché cambiare nome, è un marchio che funziona e che ogni anno attira milioni di persone», spiega Mario Franci, ferroviere in pensione e volontario.

Il compagno Mario dà di gomito a Corrado, che con lui sta preparando i tumi per il ristorante I Castelli: «Dice che i democratici si sentirebbero a disagio sotto i simboli della Festa dell'Unità. In questo ristorante si che si sentiranno a casa propria, guardando sulla parete quel decoro neoclassico, con la scritta in caratteri latini "Pd 2007" e un uovo, che tra l'altro è anche simbolo di Cristo».

Il punto è, argomenta Said Amini, l'architetto a capo dell'organizzazione della Festa nazionale che «questi appuntamenti vengono pensati per essere luoghi di comunicazione, con gli spazi per gli approfondimenti politici, per una informazione veloce, per una chiacchiera da bar. E come luogo di comunicazione la Festa dell'Unità funzio-

na, non è che qui vengono solo gli iscritti che si parlano tra di loro. Se nel nuovo partito si vuole comunicare, proprio nel senso che dicevo prima, allora non vedo perché - corrucchia lo sguardo Amini - non si debba continuare a farle». Già, solo paventare la scomparsa delle Feste dell'Unità scaldano molto gli animi dei volontari. L'idea è considerata quasi offensiva: «Quelle di Vassallo - replica infatti il coordinatore della segreteria dei Ds di Bologna, Raffaele Donini - sono parole poco rispettose del lavoro che in questi giorni i volontari stanno facendo sotto il sole». E il cambio di nome è un «falso problema, i nostri militanti sono molto più avanti rispetto a questo dibattito agostano». Già, per i militanti sarebbe più urgente dirimere un altro nodo: quello dei beni di partito che confluiranno nel Pd. Le posizioni, tra la base, sono nette: da una parte i fautori della separazione dei beni, dall'altra quelli della comunione. Mario è per la separazione: «I beni dei Ds a una fondazione, poi se le sezioni le apriamo in una parrocchia, paghiamo l'affitto al prete, se le apriamo nella casa del popolo, si paga alla fondazione». Più ecumenico Luciano: «Tra i compagni il tema è molto sentito, lo so, ma a me la soluzione pare chiara: stiamo facendo un matrimonio, no? E allora come quando ci si sposa, non importa chi è ricco e chi è povero, tutto diventa della famiglia».

## HA DETTO ALL'UNITÀ Un errore la manifestazione del 20 sul welfare

Lancia la «terza via» tra Pd e Cosa Rossa. Ribadisce le sue critiche al Pd, ma soprattutto attacca i compagni di Sd e la sinistra radicale. Gavino Angius, nell'intervista pubblicata il 17 agosto su l'Unità, non lesina critiche al Prc: «L'uso strumentale che sta facendo dei temi della precarietà e delle pensioni mi ricorda le 35 ore del 1998. Sappiamo tutti come andò a finire. «Il dissolvimento dei Ds lascia un vuoto pazzesco a sinistra - dice Angius - Sono i danni causati dalla dissenatezza di chi ha voluto il Pd in questo modo, con un debole profilo identitario, lo scontro di potere, la nascita prima delle correnti e poi del partito». In questo contesto, secondo Angius, «è un errore che Sd non abbia preso una posizione contro la manifestazione» indetta per il 20 ottobre dalla sinistra radicale contro il governo. «Non ho considerato positivamente che Sd sia sempre più appiattita sul Prc». Per Angius la soluzione «è una forza socialista e democratica, nel Pse. Ci saranno delle proposte e delle sorprese, lo vedremo alla fine del mese. Si tratta di offrire un'opportunità a chi è critico del Pd e della Cosa Rossa».

LE INTERVISTE Parla la cappgrupp alla Camera di Sinistra democratica

TITTI DI SALVO

## «Angius sbaglia, Sd non è appiattita su Rifondazione»

di Andrea Carugati / Roma

«Noi appiattiti su Rifondazione? Quella di Angius è un'analisi sbagliata, che ignora la realtà, non so quanto volutamente». Titti Di Salvo, capogruppo di Sd alla Camera, non condivide una virgola dell'intervista di Gavino Angius su l'Unità di ieri. In particolare i «giudizi trancianti» su Sd e sulle forze della sinistra radicale. Angius ritiene che Sd sia troppo schiacciata sul Prc. «Si vede che fa finta di non vedere, o ritiene insufficienti, gli atti compiuti da Sd. Cito la posizione sulle manifestazioni contro Bush e il giudizio articolato sul protocollo sul welfare. Noi abbiamo sempre avuto una posizione e un ruolo autonomi, nel merito delle questioni. Ma anche un obiettivo preciso: unire la sinistra nel campo del socialismo europeo. Una sinistra larga, plurale, che inglobi le culture femministe, pacifiste, ambienta-

liste. C'è un vuoto evidente e amplissimo da colmare a sinistra. Angius chiede una posizione più netta sulla manifestazione del 20 ottobre... «Mussi è stato chiaro sin da quando la manifestazione è stata lanciata. Ha parlato di etica della responsabilità e della necessità di non essere contraddittori manifestando contro se stessi». Angius parla di una terza forza a sinistra, una forza socialista tra Pd e Cosa Rossa. «Innanzitutto mi ha colpito l'annuncio di una sorpresa. Angius è un dirigente di Sd, e il suo movimento è all'oscuro di questa sorpresa. Questo degli annunci tramite i media mi sembra un modo di fare politica che dovremmo tutti superare. Nel merito, la «terza via» mi sembra una proposta inadeguata, che non va nella direzione dell'unità a sinistra. Non servono né partitini né cor-

renti di sinistra nel Pd. Le forze socialiste in Europa hanno al loro interno posizioni diverse, unite da alcuni valori di fondo. Il contrasto alla precarietà è uno di questi tratti distintivi. Anche l'indagine della commissione Lavoro della Camera dimostra che il problema è serio. Certo, questo tema non si deve prestare a usi ideologici».

Secondo Angius è proprio questo l'obiettivo di Rifondazione: una battaglia ideologica come le 35 ore del 1998. «È un giudizio molto pesante. Trovo sbagliato accusare di estremismo chi si richiama al programma: è una torsione del buonsenso. Sulle pensioni, secondo noi, nel protocollo prevalgono gli aspetti positivi. Sul lavoro, invece, riteniamo che ci debba essere un cambiamento, ma per via parlamentare. Altri ritengono necessaria una manifestazione. Ci sarà una consultazione dei lavoratori, promossa dai sindacati, un elemento importante con cui misurarsi».

Sd aderirà alla manifestazione per non minare l'unità a sinistra?

«A settembre apriremo un confronto con i promotori per capire obiettivi, modalità e interlocutori della manifestazione. Ma resta il punto: manifestare contro il governo di cui si fa parte è una contraddizione».

L'ex dirigente della Margherita è polemico con la nascita di un Ulivo troppo «centrista»

WILLER BORDON

## «Angius ha ragione questo Pd lascia un vuoto nella sinistra»

/ Roma

Angius ha ragione: la nascita di questo «cosiddetto Pd», che è un'ipotesi rispetto alla speranza dei tanti italiani che avevano creduto nell'Ulivo, apre un vuoto disastroso per la sinistra di governo: rischiamo di ritrovarci con la Cosa Rossa e un Pd che, come dicono De Mita, Fioroni e Follini, sarà una forza di centro. Willer Bordon, ulivista in rotta col Pd, apprezza le parole di Angius sul nascente partito: «Nella scorsa legislatura siamo stati i capigruppo al Senato di Ds e Margherita, oggi siamo entrambi sostanzialmente fuori da questo processo, pur provenendo da storie diverse. Vorra pur dire qualcosa...».

Lei cita Fioroni, Follini, De Mita. Ma non rappresentano tutto il Pd. Ci sono anche Fassino, D'Alema, Bersani, Veltroni. «Walter rischia di essere la coper-

tura per una fusione tra nomenclature. Basta leggere le cronache locali per raggiare: sta andando in onda tutto il peggio della partitocrazia: spartizioni, lottizzazioni, una ricerca del potere priva di contenuti. Lo dico a Fassino: questo Pd non è la conclusione di 12 anni di Ulivo, ma l'ultimo tradimento di una speranza condivisa da milioni di italiani».

Può fare qualche esempio? «Le regioni sono già state divise: 12 ai Ds e 8 alla Margherita. A livello locale in azione ci sono solo le correnti e bande. Direi signori della guerra, tutti contro tutti. Come ha detto Roberto Barbieri, ex dirigente dei Ds, siamo alla fusione di due aziende che portano nel nuovo soggetto il peggio di loro stesse».

Torniamo alla presunta natura centrista del Pd. Lo dimostri. «Fioroni parla di una forza mode-

rata, Follini di una nuova Dc che guarda a sinistra, De Mita torna ad interessarsi a un progetto che ha sempre combattuto. E non vedo nessuno che gli si contrapponga in modo netto. Chi difende i valori di sinistra? Sulla laicità è stato steso un velo pietoso, del Pse nessuno parla più. Si può sapere dove si collocherà il Pd in Europa? Io credo che la questione non possa essere elusa: in Europa i campi sono due, l'hanno capito anche Forza Italia e An che pure non hanno un'origine cattolico-popolare. Il terzo polo di Rutelli e Bayrou è un capitolo chiuso».

E lei cosa intende fare? «Insieme a Roberto Manzone, Bruno De Vita e Elio Lannutti dell'AdusBef lanceremo il 29 settembre a Roma la costituzione dei cittadini. Inviteremo Angius, Boselli, Parisi, Pannella Bonino, Luciana Sbarbati, intellettuali come Gianfranco Pasquino. Ci rivolgiamo a tutti quelli che non si arrendono alle nomenclature. Serve una forza riformista, che riprenda il progetto dell'Ulivo del 1996. Penso a una costituente dei democratici e dei socialisti che si collochi saldamente nel Pse. È un progetto ben più largo rispetto all'idea di Boselli, comunque giusta. di ricomporre la diaspora socialista. Ma gli affluenti devono essere molti di più».